

I quartetti di Bartok

5 racconti brevi

di

Paolo Fiordalice

Roma - 24 agosto 2022

Sommario

| | |
|-----------------------------|----|
| I quartetti di Bartok | 3 |
| Rubino | 9 |
| Mauro | 13 |
| Il signor Perfettino..... | 17 |
| Genevieve..... | 21 |

I quartetti di Bartok

Nello studio squillò il telefono, Domenico seduto in poltrona sapeva che doveva rispondere, non era la solita chiamata promozionale. Aveva deciso da diversi mesi e finalmente aveva trovato la persona adatta, “sarebbe stata all’altezza del compito?”

- Buongiorno Dott. Ippolito, la disturbo? Sono Guglielmi. – disse al telefono con calma determinata.
- Felice di risentirla, ha riflettuto su ciò che le ho proposto?
- Sì dottore, dobbiamo studiare i particolari, ma in linea di massima è proprio il mio compito valutare, ritirare e trovare degli acquirenti. – Diede una risposta generica, ma non era affatto chiaro.
- Guglielmi, comunque ci diamo del tu, passeremo molto tempo insieme.
- D’accordo dottor Ippolito, o meglio signor Domenico.

Alberto si allarmò, svuotare “una stanza discoteca” era un incarico di cura per oggetti delicati, un compito che i ragazzi dello Studio Guglielmi avrebbero svolto bene, velocemente e con precisione. Si domandò perché mai tanto tempo? Una oretta al massimo non di più, concluse tra sé e sé perplesso.

- Perché prevedi tanto tempo? - Osservò a voce alta Guglielmi.

Domenico non amava parlare al telefono, sintetizzò e concluse invitando il giovane Alberto a osservare la preziosa discoteca di vinili e cd.

- Verrò da lei sabato prossimo per valutare tutto. – Concluse Guglielmi - va bene alle sedici?
- Molto bene Alberto, l'aspetto. Buona giornata.

Cercare un esperto di musica in grado di trovare altri appassionati di quel tipo di composizioni, era stata una complessa ricerca. Si erano proposti diversi venditori, che sicuramente avrebbero concretizzato più di quindicimila euro, ma Domenico non cercava denaro. Quando gli presentarono Alberto, l’anziano Ippolito notò l’unica cosa che veramente gli interessava: “una sensibilità storica per la musica”, da non confondersi con il semplice ascolto. Come poteva un semplice ascoltatore a occhi chiusi, apprezzare le complesse variazioni dodecafoniche? Avrebbe probabilmente scartato molte opere del periodo, e molti straordinari compositori. Nella maturazione verso una sensibilità musicale seriale, occorreva molto tempo, una formazione storica, letterale e musicale, un arricchimento culturale per le nuove forme espressive, superando gli usuali suoni dell’ottocento romantico, senza abbandonarlo; cercando le sfumature verso nuove strutture compositive del novecento, e proseguire oltre il seriale.

Alberto alle sedici di sabato arrivò puntuale. Il giovane venditore guardava stupito l’ampia discoteca, e non nascondendo affatto l’entusiasmo a voce alta esclamò:

- Immaginavo! Non avevo capito! Ne può ricavare dei bei denari signor Domenico.

L’anziano uomo non rispose, accennò appena un sorriso.

- Gli autori sono in ordine alfabetico, bene, – proseguì con sincero apprezzamento, - dai divisori vedo che ogni autore è raggruppato per anno, magnifico Domenico! Magnifico! – Osservò entusiasta la classificazione.

Negli occhi di Alberto apparve un franco entusiasmo, una luce, la stessa che Domenico aveva percepito e fatto decidere. Alberto oramai non stava più pensando alla stima economica, sicuramente doveva farlo, ma ora la valutazione si limitava alla bellezza dei suoni che conosceva, ben raccolta con amore e competenza in quello studio. Domenico si accorse dell’emozione, si avvicinò ad Alberto,

pose la mano sulla spalla e con voce calda, discreta, indusse il giovane a volgere lo sguardo verso sinistra, dalla parte di Bartok e Beethoven, dove per primi spiccavano le composizioni di Bach.

- La Toccata e fuga per un ragazzo di dodici anni, rappresenta la passione.

Le parole di Domenico scaturirono rapidamente, ne sentiva ancora la giovanile bramosia. I vocaboli fluirono con l'usuale angoscia di non essere ascoltato, e non fare in tempo a completare il ricordo.

L'emozione s'impadronì di Domenico, dietro gli occhiali le palpebre si assottigliarono, senza controllare il flusso emozionale. I passati momenti presero il sopravvento sulla realtà. Essere ascoltato da un sensibile estraneo, quale migliore occasione!

- Il vinile me lo regalò mia zia, lei sapeva quanto amavo quel brano! Molte volte avevo provato suonando la vecchia fisarmonica, senza raggiungere mai alcun successo. Poche note: "la, sol, la, pausa, si, la sol, fa, mi, re, do, re". Tutto a orecchio, come mio solito. Anche se sapevo leggere lo spartito ero molto giovane, ancora non sapevo abbinare il suono con la scrittura delle note sul pentagramma, avrei imparato molti anni dopo. Con il mio grande amico Roberto la domenica finita la messa andavamo dalla vecchia maestra "suor Cecilia", lei ce ne suonava poche note. Noi ascoltavamo estasiati e poi chiedevamo di suonarla ancora, più lentamente. La nostra creatività stava maturando, ne realizzammo un "soggetto filmico" mai realizzato. Qualche anno dopo al cinema ne apprezzammo la versione eseguita per orchestra, nel film capolavoro della Disney. La prima volta lo vedemmo almeno due volte, negli anni successivi lo rivedemmo ancora e ancora.
- Eccolo! – Esclamò Alberto individuando il disco. - La colonna sonora di "Fantasia", nella versione di Stokowski, - Domenico non soffocò un grido di esclamazione.

La passione di quell'istante annullò la differenza di età tra i due, l'emozione si fece strada, in silenzio entrambi nella mente pensarono al suono delle prime righe del brano. Da ragazzi Domenico e Roberto, gironzolando per la città, dopo aver facilmente convinto il prete che deteneva le chiavi, eseguirono quelle preziose armonie su diversi organi romani, senza essere mai ascoltati.

La soddisfazione per entrambi arrivò successivamente. Nella saletta dell'oratorio suonarono il vecchio pianoforte in presenza di molte coetanee ragazze sedicenni. I due amici simulando preziose composizioni di sconosciuti autori, improvvisarono svariati brani, dividendosi i compiti sulla tastiera del pianoforte, uno ai bassi e l'altro alla melodia.

Alberto proseguì l'osservazione e tra i vecchi LP la copertina celeste della Philips, polarizzò l'attenzione sul vinile di Bartok, chiaramente riconoscibile e appartenente agli anni cinquanta.

- Stai osservando "Concerto per orchestra", il primo disco di Bartok conosciuto grazie ad uno estraneo amatore, che alla domanda di noi ragazzi, ci suggerì dei brani ritmici. L'interlocutore ci consigliò Bartok, e "La Crèation du monde" di Milhaud, nell'edizione diretta dall'autore. Lo troverai quando arriverai alla lettera emme. Bartok invece è nell'edizione diretta da Haitink, due LP acquistati con pochi soldi. Solo così a quell'età potevamo scoprire e ascoltare quelle composizioni, brani mai trasmessi alla radio, nemmeno nel periodo dedicato ai morti. Come puoi vedere la copertina è realizzata con lo stile grafico di quegli anni, un disco inciso su un supporto vinilico pesante e registrato in modalità mono.
- Quella di Darius è una vera rarità, – specificò Alberto. Si fermò a pensare e volgendo lo sguardo all'uomo, a voce alta proseguì.
- Domenico posso chiedere, perché mi hai chiamato? Vuoi veramente vendere questa collezione? Come puoi privarti di questa raccolta, non è forse legata alla tua storia? Non riesco proprio a capire! Hai veramente bisogno di denaro?

Alberto formulò l'interrogativo senza prendere fiato, si rese conto di quante risposte prevedeva la lunga domanda, ormai l'aveva enunciata, pur avendo scartato le risposte scontate, si chiedeva dove si nascondeva la verità di quel garbato signore?

- E allora Domenico qual è il motivo? – Proseguì Alberto. Domenico rispose pacatamente.
- Scartiamo immediatamente il denaro, no che io sia ricco, ma non è un desiderio che ha illuminato la mia vita. Affermo che sto valutando le scelte che ho fatto, e sono stato tentato di rinunciare alla mia collezione in cambio di denaro. Oggi devo capire se un tormento può essere trasmesso ad altri, o sarebbe meglio che nasca da un'inquietudine naturale. Non ho eredi di alcun tipo. Mi sono illuso per anni che l'educazione potesse aprire un varco, in questa epoca vuota. Illusione caro ragazzo, illusione.

Lo scopo è capire e valutare alcune scelte alla luce degli interrogativi: “Vendere la collezione per godere da vivo del denaro”, o illudersi di trasmettere una passione.

Non approvando la prima scelta, anche se presa da stimati conoscenti, ho voluto provare e affrontare la sofferenza che la decisione avrebbe provocato in me, solo valutandone il valore economico, e non quello del sogno coltivato con attenzione. La passione non è possedere l'oggetto del desiderio, ma dedicarsi ad esso con attenzione, amore. Cercare l'autore, la composizione, leggerne la descrizione, l'orchestra, il direttore e infine trovare il disco.

I miei primi vinili erano mono, e non esecuzioni di grandi artisti: suoni piacevoli, armoniosi, tant'è che per diversi anni alcune esecuzioni di famosi interpreti non hanno mai soddisfatto il mio senso del bello. In seguito ho saputo valutare, e ho capito quale era l'esecuzione che mi soddisfaceva. Spesso interpretazioni universalmente considerate prestigiose.

Alberto interruppe la lunga risposta dell'amatore.

- Mi ha chiamato per valutare, ho solo chiesto perché, non volevo scatenare la riflessione, oltretutto molto personale, intima. Perché vendere? – Proseguendo precisò la domanda, - è mai possibile che non ha un solo conoscente, un giovane o un anziano con cui condividere tanta ricchezza?
- Nessuno. – Rispose Domenico, rompendo la voce in un grido silenzioso e proveniente dall'anima.

Sentire i quartetti di Bartok per Domenico è un flusso emozionale inarrestabile, ogni volta agisce su gli occhi celesti, come luce sul ghiaccio. Arrivato all'età di settanta anni il gelido uomo oramai non controlla più l'emozione, e le lagrime spesso bagnano le gote. Le lunghe giornate senza nessuno è una sfida a resistere al nero destino, che sosta in attesa del cedimento del caparbio uomo.

Domenico “il caparbio”, così amava descriversi l'anziano uomo, figli non ne voleva, e l'amata Margherita per questo lo aveva abbandonato, dopo averlo implorato: “Vado via, questa volta non mi convinci a restare”. La giovane Margherita dopo quindici anni di vita con Domenico, prese la valigia, chiuse l'uscio di casa e lui non la vide più. Non si separarono legalmente, non era necessario.

L'uomo rimase solo per molti anni, dedicandosi alla seconda passione, la ricerca dei segnali bioelettrici fino ai primi anni novanta. La musica ascoltata con l'amata Margherita, scomparve dalla vita di Domenico, rimasero solo i vecchi vinili. Quando riprese ad ascoltare Bartok era cambiato tutto, il suono era diventato digitale, niente più fruscii, sparirono anche le bellissime copertine dei desiderati, e costosi long-play della Grammophon

Alberto sentì la tensione di quella lunga risposta, ebbe difficoltà nel portare avanti il discorso e proseguì l'ispezione, scorrendo lo sguardo tra i vinili dell'ampia discoteca, giungendo alle opere di

Ciaikovskij. Guglielmi per alcuni istanti rimase in silenzio e interdetto dal ragionamento, poi si tranquillizzò.

Ippolito interrotto dalla riflessione e compreso l'atteggiamento del giovane interlocutore, consapevole, proseguì nel perseguire il personale e lungo desiderio di raccontare la propria esistenza, con la presunzione che la personale maturazione, nei confronti della passione per la musica, potesse essere indotta in altri esseri. Domenico non lo voleva ammettere, ma in Alberto esisteva già il tormento.

- L'unico compositore che da ragazzo sentivo e risentivo nel tormento giovanile di amori impossibili, era Ciaikovskij. La quinta sinfonia, il concerto per pianoforte e orchestra.
- Inoltre Domenico, ci sono le sinfonie giovanili, – osservò Alberto.
- Quelle sinfonie la prima e la seconda sono dirette da Lorin Maazel.
- Interessanti esecuzioni, – ne valutò il valore Alberto. Domenico non si soffermò e proseguì nei ricordi adolescenziali.
- Le due sinfonie me le regalarono i miei amici, al compimento dei diciotto anni. Le avevamo scoperte, frequentando l'auditorio della Rai, dove l'amico Roberto ed io andavamo tutti i sabati.
- Costosa attività per due giovani, – pensò Domenico.
- Alle otto poi era tutta una corsa, pullman, casa, indossare giacca e cravatta, poi l'autobus fino all'auditorium dove si entrava solo per invito, attendere e silenziosamente entrare nella sala e ascoltare a occhi aperti i suoni dei grandi.

L'anziano si immerse silenziosamente in quel periodo. Il sabato terminata la scuola, Domenico e Roberto lavoravano come boys al supermercato GS del quartiere olimpico. Accompagnavano le signore alla macchina, aiutandole a portare la spesa, ne ricavano una piccola mancia, oltre alle millecinquecento lire fisse, riconosciute dal signor Zelli direttore del supermercato, per lavorare dalle tre alle otto. Domenico spesso rinunciava alla misera mancia per aiutare la giovane Rita, commessa che riempiva gli scaffali vuoti del supermercato. Somigliava all'amata Margherita e impossibile da conquistare. Margherita era infatuata dal Gilera di Ivano, il più noto ragazzo motorizzato del quartiere. Nella discoteca di zona il Vascello, Margherita, capelli corvini e occhi verdi, fresca e leggera, era la ragazza più bella. Con il tempo divenne sempre più affascinante. Diversi anni dopo s'incontrarono in aereo. Margherita una hostess dell'Alitalia e Domenico un giovane ricercatore del Policlinico di Milano. Si frequentarono saltuariamente, poi in lei scattò l'amore.

- Sono convinto che hai quelle registrazioni dell'orchestra della Rai - disse Alberto.
- No, ho dei compact, ma se guardi dall'altra parte tra i cd, nei dettagli troverai tra quelli di colore nero, alcune prestigiose esecuzioni, dove ero presente.

Alberto osservando la discoteca dei cd, di fronte a quella dei vinili, realizzò che le composizioni e gli autori presenti erano di tutt'altra qualità, compositori del novecento italiano: Casella, Respighi fino a Berio e Malipiero.

- Un grande salto epocale, – osservò Alberto sempre più sconvolto dalla logica di quella collezione.
- Dopo anni di attese silenziose per entrare nell'auditorio, la mia condizione economica mi permise di entrare, - precisò il settantenne.

Domenico aggiornò il ricordo ad anni più recenti, e superato l'ostacolo intimo di Margherita, riprese il racconto.

- Entrai nella sala dell'auditorio del Foro italico senza più aspettare, purtroppo solo per pochi anni ancora. Negli anni successivi condividemmo l'interesse con Margherita, l'amore della mia vita. – Domenico si fermò. Alberto sorpreso dalla scoperta osservò:

- Non ne vedo la presenza in questo studio.
- Non cercarla ragazzo, non cercarla. Andò via anni fa. È passato molto tempo, non eravamo sposati, felici nella nostra solitaria intesa, nella passione condivisa tra noi e i nostri interessi, forse dimenticando qualche cosa. Io non volevo figli, troppa responsabilità, paura che non aveva Margherita e che ho perso per egoismo. Un figlio richiede amore, non è lo stesso di un vinile, amore vero, senza accumulare rarità, uno scambio umano di emozioni.

Alberto era frastornato, realmente non ne poteva più di tutti quei racconti, erano passate già tre ore, troppo, veramente troppo, voleva vendere o no? Il giovane si rese conto che era stato coinvolto solo ad ascoltare un vecchio signore deluso. Indubbiamente un'interessante collezione senza futuro, perché Domenico non avrebbe venduto mai. Alberto prese il coraggio a due mani e rivolgendosi a Domenico sentenziò. – Non credo di poter dare una valutazione economica a questa collezione, mi dispiace signor Domenico, veramente mi dispiace, ma sono certo che qualunque prezzo io faccia lei non accetterà.

Domenico rimase soddisfatto della decisione annuì, dava ragione a sé.

- Alberto sono felice di averti conosciuto, la mia risposta è la tua, vieni a trovarmi, mi farà piacere, potremmo ascoltare i quartetti di Bartok.

Nello studio squillò il telefono, Domenico seduto in poltrona sapeva che doveva rispondere.

- Domenico? Buonasera, sono Alberto, pensavo al tuo invito per ascoltare i quartetti di Bartok.

La voce del giovane venditore per l'antico settantenne era inconfondibile.

- Alberto! sono felice di sentirti, vieni, vieni a trovarmi. Ti propongo l'ascolto del quinto e del sesto quartetto di Bartok.
- Bellissimi! Il quinto nei suoi complessi cromatismi politonali, e poi il sesto, quello che amo di più! Volentieri. Domani è sabato, ti va bene nel pomeriggio?
- Perfetto, come sempre, ti aspetto...
- A domani.

Alberto come l'ultima volta dimostrò puntualità. La casa di Domenico la conosceva bene, il grande studio discoteca, la libreria, le due poltrone nello spazio di ascolto di due casse JBL, dove al centro spiccava il tavolo che accoglieva il valvolato da novanta watt, preceduto da un ottimo preamplificatore, un piatto per vinili a trentatré giri a trazione diretta, e dotato di una rara e introvabile puntina Shure. Nello spazio sottostante al giradischi, un lettore CD di ultima generazione.

Dopo una affettuosa accoglienza, i due appassionati di musica, scelsero i dischi del quinto e del sesto quartetto di Bartok, nell'esecuzione del prestigioso gruppo: "Emerson String Quartet". Seduti nella poltrona ascoltarono in religioso silenzio l'esecuzione impeccabile, in un ascolto eccellente, entrambi a occhi aperti, forse perduti entrambi nel vuoto e nelle sfumature dei suoni. Terminato l'ascolto Domenico prese la parola.

- Non è possibile non amare questi colori della musica! Un linguaggio rude, una cultura di gusto europeo, opaco, elegante. – Domenico Guardò Alberto nella speranza di una valutazione dell'ascolto. Il giovane non aspettava altro e prese la parola.

- Bartok il gusto della ripetizione ostinata, tipicamente “barbarico”, timbri brutali, trasformando anche il pianoforte, o come in questo caso i quartetti, in strumenti con la predominanza delle percussioni. Una specie di liberazione religiosa...
- Come scrive il grande Mila, - precisò Domenico, riconoscendone la valutazione. – Mio carissimo Alberto ora arriva una nuova proposta, questa è più complicata della precedente, che in pratica non ci portò a nessuna conclusione. Sei pronto?
- Sentiamo Domenico, ti ascolto...
- Ti ho raccontato un poco della mia vita. Sai che ho amato una donna di nome Margherita, e che mi lasciò per il mio determinismo sul non volere figli. La presenza di Margherita nei primi anni ottanta, avevamo trent'anni, sconvolse le vecchie amicizie. Anni fantastici, la gioventù ragazzo mio!

Ne scaturì una compagnia di amici, le ragazze chiamano altre amiche, e fu così che il mio amico Roberto incontrò Pina. Una solare ragazza affascinante, venuta da lontano, un cervello! A Roberto piacque subito e nacque una relazione importante che maturò con il matrimonio e un figlio: il nostro Tonino! Un tesoro di ragazzo anche lui appassionato della musica degli zii. Si crearono così altre coppie. Quella di Angela e Stefano durò una stagione, si trovavano in due mondi opposti. Li potevamo incontrare ai concerti, raramente, poi credo che cambiarono città, non ne seppi più nulla. Margherita fuggì per il mio egoismo.

- Tutto questo - interruppe Alberto - è stato arricchito di particolari e nuovi amici, di Stefano non avevi mai parlato, ma dove sta la vera novità?
- Mio caro Alberto, ora dovresti ricordare perché ci siamo conosciuti.
- Desideravi trovare un appassionato, da poter rendere felice con la tua ricca discoteca.
- Bravo Alberto! Ci siamo, ci siamo. Quale migliore gruppo, se non i miei amici?
- Fu la prima proposta che ti feci, - interruppe Alberto - la risposta fu determinata e precisasti: nessuno. Ora hai cambiato parere? – Osservò meravigliato Alberto.
- Dovendo trovare una soluzione, sto pensando al mio gruppo di lontani amici. Non ho notizie di loro da molti anni, dall'andata via di Margherita non so nulla. Avranno dei figli? Forse a loro potrebbe far piacere!
- Domenico. Pensaci, ma se sono i figli dei tuoi amici, anche loro avranno collezionato tanti vinili o cd. – Alberto era consapevole della difficoltà di trovare l'erede, a cui donare tanta ricchezza sonora.
- Certamente Alberto, ne sono consapevole, – disse l'anziano. Andò alla scrivania e dal cassetto tirò fuori una carta, dove c'erano degli appunti, - dunque ora ti darò uno stringato elenco di nomi e cognomi, dei miei lontani e oggi sconosciuti amici, a cui tu telefonerai, e indagando capiremo, così potrò finalmente decidere.

Prese l'elenco e Alberto si congedò.

Rubino

Nella camera da letto Domenico si era appena svegliato, si girava nel letto, la luce del mattino oramai aveva illuminato la stanza, decise di alzarsi. Con impegno trasportò la gamba verso il bordo del letto per uscirne, il freddo di ottobre era arrivato.

- Svegliati poltrone è ora di andare - disse sottovoce.
“Tutte le mattine devi seccare l’anima, mi alzo, mi alzo!”

Il percorso per arrivare all’università era breve, la circolare rossa faceva un lungo e lento tragitto. Arrivato alla fermata il giovane Domenico, matricola di ingegneria, scendeva e dopo un breve percorso a piedi entrava nell’affollata classe di geometria. Nell’aula in un chiasso assordante, il docente dopo aver richiamato gli studenti al silenzio: “se non volete ascoltare, potete anche cambiare facoltà e iscrivervi a lettere”. Consuete minacce giornaliera che riportava l’ordine all’aula, e la lezione poteva iniziare. Domenico in silenzio si rivolgeva a Rubino.

- Senti, senti! Ci tratta come incapaci. Noi siamo presenti e ascoltiamo, noi non siamo di quella specie, noi! Scienze politiche? Psicologia!

La risposta di Rubino arrivava immediatamente: “semplice, semplice, papà paga tutto”.

Le lectio di geometria, di chimica e disegno si svolgevano tutti i giorni, per Domenico era impossibile frequentarle tutte, poiché lavorava. Arrivò immediatamente l’osservazione: “Bella scusa ragazzo! Come riesci a mentire a te stesso?”

- Caro mio! Se fossi stato più fortunato, non avrei pagato la sopratassa per l’alto reddito di mio padre, mio caro! - Inflexibile venne il responso, “Scuse ragazzo, scuse, molti riescono senza essere mantenuti. Stai saltando le lezioni di disegno, dove potresti arrivare e superare l’esame, ma non ti stimola, ammettilo. Almeno studia il “Silvestroni”, ti piaceva tanto la chimica!”

Domenico nel ragionamento giunse alla conclusione di studiare e presentarsi all’esame di chimica. Lo scritto consisteva nei complessi calcoli stechiometrici che erano da superare, per poi accedere all’orale, con il temutissimo professore. Lo scritto lo svolse con una certa facilità e superandolo fu abilitato all’orale. Si mise pertanto a studiare l’impegnativo tomo di chimica inorganica, senza seguire le lezioni dell’attento professore. Rubino l’interrogava spesso: “Ti piace?”

- Mi piace, volevo studiare chimica, papà non ha voluto.

“Sei sempre stata una capra nello studio, come pretendi che tuo padre creda in te? La colpa è sempre di qualcun altro né vero?”

- Si cresce caro mio, del resto lavoro e mi mantengo, non sono poi così tanto stupido.

“Il lavoro? Certamente le tue qualità pratiche ci sono, però guarda il trentasei degli esami di maturità, ma nello studio? Ancora non hai dimostrato nulla, impegnati”.

L’esame orale non andò bene. Il temibile professore lo bocciò e non si accontentò solo di farlo, ma con un certo astio politico gli consigliò di frequentare una facoltà diversa e più adatta agli studenti lavoratori, esprimendo l’antipatica avversione per la categoria. Il grande professore stimolò in Domenico una comprensiva reazione, alla quale il ragazzo diede una adatta risposta.

- Come può immaginare lavoro. Si limiti dunque a valutare l’esame e non a suggerire consigli che non le ho chiesto. - Domenico si alzò dalla sedia e andò via.

Tempestivamente intervenne Rubino: “Bravo ragazzo, gliel’hai cantata è veramente un bastardo. Sei sicuro che le domande a cui non hai risposto eri preparato? Sei il solito caparbio idiota, te lo avevo detto che non puoi farcela, non si studia e si lavora. Tuo padre ha ragione non puoi farcela.”

Con l'osservazione di Rubino i pensieri di Domenico proseguirono a mezza bocca. Mio padre dice sempre: "Non tutti possono permettersi di perdere tempo con lo studio. L'esperienza personale è la cosa che conta di più, altro che tutte quelle teorie dei libri, guarda me, tuo padre, che ti manca? Ti ho fatto studiare fino al diploma.

Sono un capo operaio e il padrone mi dà del lei. Mi sono impegnato nel lavoro, io! Tutti cercano me perché ho esperienza, tuo padre lo rispettano tutti quelli che sono sotto di me. Poi ragazzo mio, i figli che studiano deludono i genitori, infatti quando invecchiano sono abbandonati e si dimenticano di loro, e anche il dovuto rispetto e la riconoscenza!

Ricordalo sempre, comportati da buon figlio e pensa a lavorare, non perdere tempo come vorrebbe tuo zio, anche se ti ha rimbambito con la musica e con tutte quelle teorie intellettuali.

Lui sogna, non è un pratico, piuttosto fai il concorso al ministero, il mio amico Berto per poco ti raccomanda e lui è veramente il più bravo, ha molte conoscenze e anche quelle giuste, dammi retta qualche volta. Quando sarai entrato in quell'ufficio sarai più tranquillo, non ti caccia via nessuno e avrai tutto il tempo per la musica e i libri di tuo zio, l'intellettuale."

Domenico non ripeté più quell'esame di chimica, negli anni seguenti, riprovò con la facoltà di Fisica. Alle otto di sera, seguire tutti i giorni le lezioni era veramente difficile. Tutti i tentativi di studio servirono, e le conoscenze di chimica e fisica, furono indispensabili per raggiungere le alte vette professionali.

L'esame divenne per il ragazzo, il momento più importante, la giornata "svolta". Durante l'esame, lì sul lato destro della stanza, dove si stava svolgendo il drammatico attimo della rinuncia, Domenico venne colpito dalla presenza di una ragazza: minigonna nera, camicetta fuxia, una bella ragazza mora. L'aveva vista spesso, sempre ai primi banchi e sola. La ragazza aveva assistito al finale dell'esame, ne era rattristata. L'intolleranza verso gli studenti lavoratori di quell'epoca era notoria, ma la risposta di Domenico alla provocazione, poteva essere evitata, "peccato!" pensò Margherita e si avvicinò al ragazzo in fuga.

- Scusa? Domenico giusto? Certo te la potevi risparmiare, quello se la lega al dito.
- Sicuro, sicuro. Ma credimi basta, – concluse Domenico tra la delusione e la rapidità della decisione. Destino scritto e avverso. – Ti vedo a lezione da molto, come ti chiami?
- Margherita, piacere. Basta cosa?
- Devi fare l'esame?
- No, non più, anche io basta, rinuncio.

"Due rinunciatari! Bell'incontro di futuri caparbi falliti", osservò il fantastico Rubino e scomparve per molti anni dall'immaginario di Domenico. Appariva qualche volta nello specchio del bagno, partecipava alle decisioni importanti, ma fu dimenticato.

Dopo essersi conosciuti i due ragazzi non si incontrarono più. Smisero entrambi di frequentare l'università e seguirono a studiare. Margherita avendo frequentato la scuola per hostess, trovò lavoro e convinse il padre, che fare la hostess era un buon lavoro. Domenico lavorando e studiando con avidità, argomenti della abbandonata passione, agì cambiando il destino programmato dall'amato padre, e mutò lo stato sociale a cui era destinato a soccombere.

Incontrare Margherita sul treno, diretto a Linate, alle sette e quindici di lunedì, lo scrisse il bizzarro destino che spesso propone ai perdenti, che vivono nel rimpianto di non avercela fatta, soluzioni inaspettate.

I due ragazzi trentenni, nella loro solitudine riuscivano a vivere in autonomia. Lontani entrambi da ogni influenza perdente di genitori delusi, caparbi nella convinzione dell'unicità

dell'esperienza pragmatica. L'incontro casuale tra i due, si protrasse nel tempo e dopo qualche mese divenne amore unico.

Per consolidare il progetto di famiglia Margherita e Domenico, cercarono di condividere le piccole e grandi passioni, nella completa libertà, scambiando di volta in volta esperienze di vita sociale e intellettuale. Non avendo limiti e etichette da difendere, sotto il comune nome intellettuale, riuscirono a dialogare con impegno su diverse argomenti: la musica, il cinema, la pittura, la letteratura e la politica. Negli anni successivi s'inventarono un volontariato colto, e per molti anni oltre ad ascoltare i quartetti di Bartok, lessero seduti in salotto, i romanzi di Eco, e studiarono preparandosi a presentare e commentare, in ambiente cattolico, i film: dei fratelli Taviani, di Bertolucci e Bergman.

Padre Leonardo da dieci anni ragionava con entrambi. Non erano sposati e si chiedeva: "come mai?"

- Non ne abbiamo la necessità, – affermava con calma Margherita. Mentre Domenico rispondeva, sempre più annoiato dall'argomento ripetuto.
- Un legame obbligatorio, come quello dei miei genitori, non è libertà, né amore.
- Dominic ammettilo, se avremo dei figli sarebbe naturale, – ribadiva Margherita.
- Per quale motivo Margot? In ogni caso saremo dei genitori, stessa responsabilità. Non temere non ci sarà mai nessun figlio infelice a causa nostra. Non si desiderano figli per riavere qualcosa in cambio, come la gratitudine e l'obbligo di rispetto, e inoltre modellare un figlio a proprio desiderio, quale scandalosa ambizione! Dove nascerà l'Uomo nuovo? Noi invece saremo sempre impegnati, come educatori per migliorare la società. Tanti ragazzi da aiutare a crescere in modo sano. L'Uomo per una società migliore.
- Utopia Dominic. Io ho raggiunto una età bord-line, se ci ripensiamo non sarà più facile generare un figlio.
- L'Uomo non migliorerebbe se non seguisse un'utopia. La storia ce lo insegna Margot.
- Hai solo paura di non essere un buon padre, cresci Dominic, prendiamoci l'impegno di coppia, di famiglia e di genitori. – Margherita concludeva così tutte le volte il diverbio.

Il delicato contrasto tra Margherita e Domenico, spesso si ripeteva davanti al caro prete. Leonardo da buon amico capiva le motivazioni personali di entrambi, non era una buona ragione, ma le rinunce per quei due esseri, avevano lasciato segni profondi di sofferenza, due persone in una continua riflessione sul significato della vita. La loro era una debole educazione compromessa spesso dall'esclusione di un atteggiamento riflessivo, e per questo solo pragmatico, una oscura visione verticale che entrambi contrastavano con impegnative riflessioni.

Una epoca difficile per la crescita dei due ragazzi. Siamo negli anni cinquanta, anni in cerca di grandi cambiamenti storici, conseguenze dovute alla fine della seconda guerra mondiale. Margherita era l'unica ragazza di una famiglia di altri due maschi. Il padre era un autoritario militare e la madre, priva di libertà, condivideva il desiderio paterno di organizzare, decidendo il futuro dei figli: maschi in carriera militare, e femmine con un semplice lavoro, per poi sposare, figliare e fare la mamma per il bene di tutti; del resto una donna in casa ci vuole.

Domenico viveva in condizioni simili a quella di Margherita, lo stesso periodo storico, famiglie matriarcali, causa dell'assenza di uomini, tutti al fronte e quindi tante donne energiche, per compensare il lavoro degli uomini. Negli anni seguenti il fortunato Domenico essendo maschio, in una famiglia di altre due femmine, era l'unico destinato a studiare fino a un certo grado d'istruzione, altrimenti l'aspettativa era quella di fare il carabiniere.

Non era possibile desiderare di proseguire gli studi, il figlio dottore era solo un'illusione, l'economia non lo permetteva. Spesso, solo una ideologia di famiglia era la limitazione. La mamma era la donna tuttofare di casa, doveva pensare a educare i figli, ma solo seguendo le leggi non scritte dei mariti e seguire le decisioni di un potere matriarcale. Tutte restrizioni senza fondamenti educativi

a favore dei maschi di casa, desiderati solo per il benessere economico familiare, destinati a studiare da dottore, o lavorare nei campi, e comunque aiutare a mantenere la gravosa comunità.

La comune storia formativa dell'epoca, derivava da un periodo dittatoriale approvato o rifiutato. Il contrasto destra sinistra si trasformò nei ragazzi degli anni sessanta in lotta di classe. Margherita e Domenico si riconoscevano nei nuovi principi educativi, nell'uguaglianza di opportunità tra le classi sociali e di genere. Solo la cultura poteva riscattare tutto e tutti, erano convinti del progetto e s'impegnarono. Nelle nuove opportunità educative, esisteva un sottile pensiero verticale sul significato della vita a cui entrambi non avrebbero mai rinunciato.

Le basi storiche familiari erano le stesse e quando arrivarono gli anni successivi, pur privi di manipolazioni e pensieri faziosi, i due ragazzi si trovarono dalla stessa parte culturale. Mettere in pratica i principi teorici delle pari opportunità di classe, poteva solo dire educare ad una cultura dell'uguaglianza e del bello. Entrambi sapevano esprimere e capirne l'emozioni.

- Dominic, credimi devi superare questa paura, il tempo è trascorso, siamo diversi, sono molti anni che viviamo nel nostro benessere sociale, comodo, desiderato e ottenuto con impegno, non credi sia troppo egoistico. – Margherita pensava, pensava e poi affrontava sempre lo stesso argomento.
- Margot, ti prego non ricominciare, non è giusto mettere al mondo figli, l'epoca è malsana.
- Il nostro impegno di cittadini è un esempio da seguire, ma con quale coraggio dimostriamo che il nostro impegno culturale è per un mondo bello? Ne dimostriamo la paura e non generiamo figli.

La testimonianza per Margherita era la base educativa più convincente. Spesso per evitare lunghe discussioni Domenico si rifugiava nel bagno, e interpellava Rubino che negli ultimi anni era tornato: “Sei proprio un vigliacco, un perdente come sempre”.

- Non è a fatto vero! Nella mia storia ho raggiunti molti traguardi.

“Non dico di no, ma la tua vita con Margherita è un problema, rischi di perderla. Domenico rifletti”.

- Io ho aiutato molti ragazzi ad uscire da situazioni spiacevoli.

“Io, io! Come al solito lo hai fatto solo per te. Tu, a tuo giudizio hai ancora paura di commettere gli stessi errori di tuo padre? Come sempre è colpa di altri. Se proprio sicuro di non averlo deluso?”

- Grillo parlante, sparisci. Odio questo modo di mettere sempre in discussione la mia opinione, tu devi essere d'accordo con me, tu sei me. Non puoi contraddirmi.

L'amata Margherita lo abbandonò dopo averlo implorato: “Vado via, questa volta non mi convinci a restare”. La giovane Margherita dopo quindici anni di vita con Domenico, prese la valigia, chiuse l'uscio di casa e lui non la vide più.

Mauro

Appena Margherita iniziò la relazione con Domenico, la compagnia dei vecchi amici ebbe una svolta. Una ragazza chiama altre ragazze, e questo era il desiderio di tutti i ragazzi del gruppo. Domenico e Margherita stavano veramente bene insieme, ne risentì l'antica amicizia con Roberto che rafforzò quella con Stefano. Dopo poco tempo si unirono alla compagnia Angela e Pina, le due amiche di sempre, erano coetanee e non ancora impegnate.

Le serate scorrevano serene. Nei primi anni ottanta la passione per la musica dei due amici, dopo il superamento del periodo universitario di entrambi, si diffuse coinvolgendo prima Margherita, per poi diffondersi pacatamente nel gruppo. Le scelte di Domenico e Margherita influenzarono il gruppo, e le simpatie, le attrazioni influenzarono la compagnia e si formarono delle nuove coppie.

- Quando vi sposate? Sono passati due anni, – chiese una sera Roberto rivolgendosi alla splendida coppia, guardando incuriosito Domenico. Rispose come suo solito Margherita.
- In realtà non ne abbiamo bisogno, se arriverà un figlio ci penseremo e sarà indispensabile.

Roberto conosceva i pensieri dell'amico. La risposta era sempre la stessa, e Domenico rispondeva alla ragazza sia in pubblico che in privato, con la stessa inquieta avversione.

- Quale è la differenza? - Intervenne Stefano guardando Angela.
- Credo che un figlio sia l'elemento per stabilire il valore di una coppia, comunque una esigenza prettamente femminile. Avere dei figli da plasmare... generati dalla "propria donna", è il vero senso di un matrimonio, – e cercando con gli occhi, guardò con languore Angela.

L'affermazione di Stefano, non piacque per motivi diversi a nessuna delle ragazze presenti, ma chi rispose immediatamente, stimolata da quello sguardo sorridente e forzatamente languido, fu proprio Angela che non sopportava l'idea di essere considerata una proprietà.

- Infondate considerazioni da maschio dominatore. – Concluse in fretta Angela. Dovette intervenire Margherita.
- Stefano cerca di riflettere, hai risposto con delle parole che hanno dei fondamenti non proprio condivisibili, vecchi, anche se basati sui valori indiscutibili della conservazione della specie. Ricordati che la persona ha diverse dimensioni. Fammi il piacere, pensaci per favore!

Domenico non poteva tacere. Troppe parole di Stefano richiamavano i concetti del vecchio padre: "Avrai dei figli come è accaduto a me. Questa è la sicurezza per la vecchiaia, ragazzo mio!"

- Vedi Margherita! – Rivolgendosi alla donna, - i figli per Stefano sono da plasmare a piacimento. Avere, possedere. - Domenico controllandosi, proseguì il discorso, - concetti da equilibrare non ho dubbi, ma senza dover annullare il passato. L'opportunità di una educazione giusta è possibile.
Noi due, o Stefano, – Margherita guardò entrambi, con uno sguardo sorridente, - baseremo le nostre scelte di vita, su il riesame dei fondamenti ereditati dai nostri vecchi. - Roberto non ne poteva più di tali affermazioni, e intervenne interrompendo l'implorante Margherita.
- Non illuderti! non pensare di poter mai modificare ciò che in realtà siamo!
- Stefano, con l'impegno di Angela può con il tempo cambiare. – Disse Margherita e si fermò a riflettere sulle parole di Roberto, poi andò a concludere l'idea, - cambierete! Cambierete non ho dubbi, spero almeno. Modificherete il vostro assolutismo, le nuove idee e i fondamenti saranno condivisibili. Angela dopo aver ascoltato con attenzione si fece coraggio e concluse la conversazione.

- Tutti ci impegniamo, e attendiamo che si sciolgano quei nodi antichi.

Margherita s'illudeva e dopo tanti anni di passioni condivise con l'amato Domenico, dovette rinunciare una seconda volta. L'amata Margherita abbandonò Domenico dopo averlo implorato: "Vado via, questa volta non mi convinci a restare". La donna dopo quindici anni di vita con lui preparò le valigie, chiuse l'uscio di casa e Domenico non la vide più.

Quella vita intensa di amore condiviso tra l'intesa e l'armonia delle scelte programmate, di un personale benessere anche verticale, non fu recuperata nemmeno con l'aiuto di padre Leonardo. La coppia avrebbe dovuto progettare e condividere una vita in comune, con una visione utopica di famiglia. La coppia in realtà ambiva a due visioni diverse: una con figli naturali, l'altra senza.

Una paurosa generatività giustificata da una incapacità genitoriale. Il loro risultò un protagonismo sociale verso tanti ragazzi, sicuramente supportati nella crescita, in cambio di una inconsapevole gratitudine. Domenico aboriva l'obbligo, gli ricordava l'affermazione del padre.

Margherita l'ammirevole "crocerossina", era stanca di provarci, non riuscì a modificare il pensiero del nero destino, superando la delusione adolescenziale di Domenico: "il caparbio". Così amava descriversi il tristo uomo, così, aggiungeva Margherita per meglio descrivere la figura dell'amato.

Dopo quindici anni si separarono, molte cose erano cambiate. I vecchi amici da molto tempo non si frequentavano più. Alcuni avevano scelto differenti strade professionali, sempre più impegnative con poco tempo libero, altri cambiarono città.

A volte capitava che s'incontravano in qualche concerto sinfonico, la passione non era cambiata. Margherita tornando a Roma dalle frequenti trasferte, spesso incontrava Stefano. Gli incontri casuali si trasformarono in appuntamenti, poi in una relazione senza pretese, e per entrambi non divenne mai amore. Nessun progetto di coppia, solo una comoda relazione. Entrambi avevano rinunciato all'idea di una famiglia di stampo antico.

- Sali? – chiese Margherita.

Stefano sperava sempre in quell'invito, non doveva costruire nulla, lei desiderava e lui accettava. Stefano alle prime luci dell'alba andava via e Margherita usciva di casa per l'ennesima trasferta. Erano stati al concerto e come sempre Margherita aveva scelto Bartok. Nessuno dei due cercava una relazione seria, basta. Poi, non si sa bene come, una notte divenne una settimana, poi un mese, un anno, finale di un incontro occasionale che si era trasformato in un legame.

Tra i due non sbocciò mai il nobile sentimento dell'amore, gli incontri erano istinto puro, libertà individuale e soprattutto non impegnativo. Il rischio degli amanti era prevedibile, il legame era destinato a decadere per la debolezza della reale intimità emotiva; troppo faticosa da scoprire in un ripetersi di notti pulsionali. Serve di più di un'attrazione passionale, la realtà dell'epoca aveva privato i protagonisti di strumenti riflessivi, e ora erano in cerca delle ragioni di una generazione vuota, sgretolata.

- Il tuo scalo è Fiumicino? – era Mauro il capitano più famoso della flotta Alitalia.

Una divisa impeccabile, alto, un moro riccio, riconoscibile con gli occhiali Ray-Ban. Margherita era stata sempre affascinata a quel tipo di uomo bello, e sicuramente etichettabile come inaffidabile. Nonostante la profonda cultura dei no ai preconcetti, Margherita li eliminò dai pensieri, che superati i quaranta, voleva solo dire: "sia quel che sia, è piacevole e anche bello!" Era visibilmente attratta da Mauro, "veramente un bell'uomo", e alla domanda gentile, rispose con un particolare vezzo fascinioso.

- Sì, prendo la navetta per Roma piramide.

- Se vuoi ti accompagno a Roma, ho la moto agli internazionali.
- Sì dai! Va bene.

Margherita s'immerse ne sogni di ragazza, dove il bell'Ivano gli faceva la corte e il tenebroso Domenico tentava e ritentava, per poi ... Quei tempi erano passati, non era necessaria tanta resistenza morale, "alla mia età posso decidere se ne ho voglia, tanto per me una famiglia non ci sarà mai."

Per il navigato Mauro, fu facile conquistare e convincere Margherita. La donna non tentò nemmeno una tipica commedia di rifiuto, Stefano non se ne sarebbe neppure accorto del tradimento, non era necessario trovare delle giustificazioni e non le avrebbe neppure richieste; del resto loro non avevano nessun progetto in comune, non si trattava quindi di un tradimento. L'uomo ci sarebbe stato male, "Gli passerà", pensò Margherita rincasando in taxi alle tre del mattino.

Mauro era privo della capacità riflessiva e spessore morale di Margherita, prendeva tutto ciò che la vita offriva, la natura aveva avvantaggiato il bel "Pilota". Margherita era un'occasione da non perdere, una bella occasione! Come sempre e senza troppo impegno, il maschio dominatore e senza restrizioni morali o verticali, scelse la preda.

Margherita ne fu felice e si ritrovarono spesso allo scalo di fiumicino, ma anche negli alberghi di Parigi e Amsterdam. Una profonda esclusiva bramosia. Un bel giorno Stefano divenne pensieroso, smisero di cercarsi, un silenzioso abbandono senza spiegazioni.

Il destino è spesso imprevedibile e verga varianti improbabili, una scrittura attenta nei confronti dei delusi e di coloro che si sentono perdenti, rinunciando a combattere. Mauro, Domenico, Stefano e Margherita per ragioni diverse avevano perso, e percorso l'esistenza con un disinteresse instancabile; accumulando spesso principi vetusti, non superati. Illusioni di una visione senza riflessione, e per finire, credettero di poter modificare gli altri pensando che il pensiero personale, non fosse neppure discutibile.

- Stefano? Ciao! Ci possiamo vedere questa sera sono a Roma. - Margherita dopo averci pensato tutta la giornata decise, e dopo tre mesi chiamò al telefono l'amico, l'ex compagno Stefano.
- Margherita! Quanto tempo! Pensavo di non risentirti più come facesti con Domenico. Come mai mi hai chiamato? Ma certo che ci vediamo, dimmi come e quando. - Concluse scocciato. Stefano non aveva voglia di parlare con Margherita, ma una donna come lei, non si rifiuta mai. Ne potrebbe scaturire una bella nottata pensò, e si tuffò nei ricordi della donna.
- Se vuoi andiamo nel solito posto? Alle otto, va bene?
- Benissimo cara, a dopo.

Il ristorante era conosciuto per la tranquillità, una privacy che consentiva agli ospiti e alle coppie di affrontare lunghi e complessi discorsi. Entrambi conoscevano il significato di quella scelta. Stefano si dispiacque della previsione, "occasione perduta" pensò.

- Caro amico! Che piacere rivederti, - fingendo chiaramente.
- Non è bello ciò che hai detto! - Si rabbuiò immediatamente, - noi non siamo amici, siamo amanti, mia cara, amanti. - Riprendendo fiato, e prima di passare la parola proseguì: - Hai un altro? L'avevo capito. Sei riuscita almeno a disgelarti? Perché non dirmelo direttamente senza farmi aspettare? Ho telefonato molte volte, ti ho cercata a casa, niente, poi ho capito.
- Sì è vero Stefano mio caro, ho sbagliato, lo so. I sensi hanno dominato la razionalità. Non c'è un progetto con Mauro, - si accorse di averlo nominato. Lui la interruppe.

- Un progetto, quando mai! A me, non lo hai mai chiesto! Noi consumavamo amore e null'altro.
- Quando lo pretendevi da Angela, il tuo pensiero non mi piaceva, non mi hai convinta mai.
- Margherita, troppo! Hai sofferto troppo, supera la delusione per Domenico, anche se con lui non avevi un progetto di vita. Spero che questa volta tu possa vergarlo un progetto.
- A questo punto della nostra vita tutto è passato, i sogni, le ambizioni, la discendenza, perché questo desideravamo, ma poi non abbiamo voluto. La paura! La tua e la sua, la nostra, ora vedremo la nuova attesa. Lo ami?

Girò intorno alla domanda, fu riformulata con altre sfumature, ma Margherita non si confidò, e alla fine della serata, uscendo dal locale si strinsero in un abbraccio caldo e profondo, non si videro più.

- Mauro sono a casa, dove sei?
- In cucina Margherita, sto preparando la cena, ti aspettavo prima, poi ho riletto il messaggio e ho ritardato un pochino. Tutto bene il rientro?
- Aspetto un figlio, tuo figlio!
- Fantastico amore mio. Fantastico!

Il signor Perfettino

L'uscita di scena di Margherita la ragazza di Domenico, oltre a causare un diffuso dispiacere, alcune simpatie risultarono rafforzate, invece di dileguarsi nella delusione. Roberto e Pina era la coppia che più di altre desiderava dimostrare il contrario. Come Margherita presentò Pina al gruppo, la coppia si formò immediatamente. Le discussioni in gruppo "Figli sì, figli no", erano stati uno stimolo per altre riflessioni. Il progetto di vita di Pina e Roberto si basava su un antico criterio di famiglia: matrimonio e figli, senza sapere quanti sarebbero stati, desiderati e nati per amore dei coniugi.

- Sposarsi sì. – Senza fretta, ripeteva sempre Roberto, – Pina specificava.
- Un matrimonio di fede, è una festa dando valore alla decisione, una comunità in festa, in armonia.
- L'impegno di fedeltà con un sindaco o un prete, dovrebbe avere lo stesso peso sociale, è una responsabilità di coppia, un rispetto dell'uno nei confronti dell'altra.
- Poi se lo giuriamo innanzi a Dio! - Precisava Pina. - Allora alla scelta dovrà seguire la testimonianza.
- Tutto molto più faticoso, - concludeva preoccupato l'uomo.

Roberto doveva davvero impegnarsi per credere in quel giuramento, non dubitava di sé stesso e tantomeno di Pina. Non aveva esempi da porre come modelli, la famiglia di origine di sicuro non poteva esserlo: frantumi in cerca di felicità, completa assenza di amore e indifferenza sulla comune condivisione di responsabilità genitoriale. Roberto riconosceva nei genitori la coppia frantumata, come un esempio d'amore solo per il sapere, e le capacità creative. L'adolescenza vissuta con l'amico Domenico lo aveva formato alla passione per la musica, al rispetto sociale. A trent'anni Roberto dopo essersi tanto impegnato nello studio, finalmente aveva raggiunto il sogno: lavorare nel centro di fisica nucleare di Frascati.

L'origine della dottoressa Pina, specializzata in neuroftalmologia dell'università di Parma, nei primi anni ottanta era finalmente giunta a Roma, come ricercatrice presso l'istituto Bietti. Pina era stata abbandonata infante dai giovani genitori. Fu accolta nell'orfanotrofio dell'istituto don Rua di Bergamo e, da quel luogo ne uscì tramite l'impegno di una buona famiglia di Parma. Proseguì gli studi sotto la guida amorevole dei genitori. Pina non dimenticò mai gli insegnamenti delle suore e della famiglia affidataria di Bergamo, il credo della donna oramai era consolidato e non in discussione.

Roberto tollerava gli eccessi di Pina, si stabilì tra loro un equilibrio tra fede e verità storiche, una continua ricerca di autenticità. La cultura scientifica aiutò entrambi a non assolutizzare le certezze; tra gli amici entrando in difficili e contrastanti pensieri, affermavano: "comunque, non si sa mai!".

- Il prossimo settembre ci sposiamo, ricordatelo, una grande festa! – Dichiarò Pina con una certa emozione, - aspettiamo un bambino.
- Divento papà e voi tutti zii! - Rivolgendosi con evidente gioia alla compagnia. - Ricordatevelo, Tonino arriverà a marzo, – precisò Roberto, non nascondendo l'emozione di svelare ufficialmente il pesante segreto di paternità.

Domenico e Margherita non commentarono.

Mentre il giovane Tonino viveva una spensierata adolescenza, Domenico "il caparbio", dopo quindici anni fu abbandonato dalla ragazza. La giovane Margherita, una mattina decise: "Vado via, questa volta, non mi convinci a restare", preparò le valigie e Domenico non la vide più.

I genitori di Tonino nei successivi quindici anni, dimostrarono che l'impegno poteva educare bene un figlio. Riuscirono per molti anni a coinvolgerlo in nuove scoperte; adatte a forgiare la crescita del giovane. Tonino partecipava con impegno, dimostrando entusiasmo. La prova di una educazione perfetta per Roberto e Pina, giunse nella preadolescenza dando i frutti. L'esperienza vissuta con entusiasmo era per Tonino una reale e personale coinvolgente passione?

- Posso evitare di venire, come ogni sabato a concerto? – Disse una sera il quindicenne.
- Non se ne parla neppure! Ti sembra possibile, abbiamo comprato i rarissimi biglietti dal nostro amico Amedeo! - Rispose innervosito Roberto. Calmò le acque Pina, che supposeva il calo d'interesse del figlio adolescente.
- Forza Tonino, piace anche a te Sinopoli! Oggi è sabato, domani potrai andare a casa di Alvaro nel pomeriggio.
- D'accordo ma'. Però vado dalla mattina. Domani Alvaro, come spesso accade, è solo a casa. – Offrì l'alternativa ai genitori che lo avevano educato alla trattativa. Intervenne concludendo Roberto, che negli ultimi tempi si era abituato all'assenza del figlio.
- Ragazzo, comunque alle otto a casa. Non sparire come al solito, chiama almeno tua madre!

I discorsi di Tonino in cerca di autonomia e responsabilità, si ripetevano sempre più spesso. Roberto e Pina non ci fecero più caso, il figlio stava crescendo.

- È diventato grande ormai. Ci dobbiamo abituare!

Mamma Pina ne sentiva la crescita prepotente, desiderava che il figlio prendesse il volo, ma allo stesso tempo lo avrebbe legato con una catena.

- Tonino è un ragazzo in gamba non c'è dubbio. - Papà Roberto cercò una spiegazione alle catene della mamma, - gli errori non li possiamo né prevedere, né evitarli; ne commetterà molti e ne subirà le innumerevoli delusioni, spero che cresca perseguendo con avidità la curiosità.

Papà pensava che il figlio fosse un piccolo Robertino e s'illudeva; probabilmente non stava analizzando la vita del figlio, ma osservava solo sé stesso. Tonino seguì a partecipare alle tristi vicende dell'amico Alvaro. Il giovane restava solo in casa per settimane. Il sedicenne era accudito saltuariamente dalla zia, la sorella della distratta mamma.

I genitori di Alvaro erano sull'orlo di una ormai decisa separazione.

- Sai la novità Tonino! - Disse una sera Alvaro, - i miei, si separeranno con amore! Non credi sia spettacolare! Si odiano, hanno altri compagni e non gli frega un cavolo di nulla. Si separano senza spararsi in bocca.

La delusione di amore di Alvaro era forte. Alle esplicite espressioni di frustrazione dell'amico, Tonino cercava di moderare le reazioni.

- Che fine farò? Stanno litigando sulla mia scelta, io posso decidere con chi andare. Tu con chi andresti? No, non lo dire! Con mamma? – Si sentiva il sarcasmo.
- Smettila, non saprei. – Rispondeva Tonino sempre con grande imbarazzo.
- Prendi quella scatola per favore, – disse Alvaro all'amico, indicando una scatola sulla libreria. – Aprila dai.

Tonino prese la scatola di cartone, l'aprì...

- Alvaro! Sei matto? – Il contenuto allarmò immediatamente il giovane, la richiuse immediatamente.

- Falla finita, stupido! È una semplice canna, non è come dicono quelli lì, i preti.
- Se inizi, è finita, non scherzare. – Si risentì Tonino, cercando di consigliare l'amico.
- Io, caro mio, smetto quando voglio, – rispose Alvaro.

La domenica mattina Tonino si svegliò presto, il concerto diretto da Sinopoli era stato veramente bello, bravissimo. La libertà della giornata lo entusiasmava, fatta la colazione con i suoi, come sempre la domenica, li salutò e senza aggiungere altre parole uscì.

Non reagì come al solito di fronte alla scatola, questa volta era diverso, nella scatola non trovò la solita contestata canna.

- Il vecchio ieri sera, mi ha mollato il cinquantone per farsi perdonare di non avermi avvertito che non veniva a cena, stava con la biondona, l'ipocrita, e così sono andato al solito posto, e ho trovato la bianca, mi hanno detto che è buona, veramente buona.
- Ma è coca!
- Non avere paura scemo! Una botta sola non ti fa nulla, sentirai!

La paura fu superata subito, Alvaro preparò le strisce, ne aspirò la bianca riga con sicurezza, non era la prima volta, poi mentre stava per arrivare il flash, cedette il posto all'amico. Aveva osservato con attenzione, era pronto e aspirò. Il dado è tratto disse a sé sesso.

Da principio non sentì nessun effetto, poi arrivarono le voci, i rumori e quel motore divenne insistente di ritmi e colori accesi, la luce divenne forte accecante. Arrivò il silenzio e il suono stridulo enfaticizzato dell'assolo del quartetto di Bartok. Dov'era Alvaro.

- Alvaro! - Gridò forte – Alvaro!

Urlava e spalancava la bocca fino a sentirne il dolore. Si alzò volando nella stanza con l'idea di raggiungere la luce. Arrivò il buio, la pace, poi cadde in terra.

- Famiglia Aliberti?
- Sì.
- Ospedale Santo Eugenio. Abbiamo ricoverato Tonino, al telefono è suo padre? Tranquillo è fuori pericolo.

Alle nove di domenica sera, al telefono aveva risposto Roberto: “Eccolo che si scusa, non è puntuale,” pensò. Ascoltò il messaggio, ma il viso di Roberto si piegò verso il basso, e con poca voce si rivolse a Pina.

- Tonino. L'ospedale, sta bene, è ricoverato.

Si prepararono in fretta e correndo come pazzi arrivarono al pronto soccorso dell'ospedale. Trafelati chiesero. Trovarono la stanza. Entrarono nella semioscurità accompagnati dall'infermiere. Il medico era in piedi nella stanza, ai piedi del letto dove, con il viso coperto c'era Tonino.

- È successo ora, il cuore non ha retto.

Dopo mesi, anni Roberto e sua moglie Pina, non riuscivano a capire ciò che fu scritto dal medico legale dell'ospedale: “Deceduto per abuso di stupefacenti”.

Non ebbero più la stessa vita, non riacquistarono la serenità, le attività dopo un periodo di netto abbandono, ripresero. Non fu così per la coppia, non si lasciarono, ma abbandonarono le vecchie amicizie. Si dedicarono con impegno al volontariato dedicato ai giovani. Il risultato non ebbe grande successo e accumularono altre delusioni.

- Tu sei Roberto, il padre del povero Tonino? Io sono il papà di Alvaro. Posso?

Chi si stava presentando a Roberto era un bell'uomo sulla cinquantina, denti bianchi, sorriso aperto, capelli brizzolati. Roberto lo squadrò istintivamente, odiava la figura, frenando l'antipatia rispose con garbo.

- Sì, sono Roberto.
- Conoscevo Tonino, purtroppo... - Roberto l'interruppe immediatamente.
- Sì, mi dica cosa desidera?

Nei mesi successivi al luttuoso fatto, Alvaro in un profondo sconforto per la perdita del caro amico, bussò a casa di Tonino. In un flusso di pianto, il ragazzo confessò la verità di quella fatidica domenica, scagionando l'amico. L'ammissione di Tonino sulla responsabilità, scavò nei cuori di Pina e Roberto un sentimento di profondo affetto per il ragazzo. Il coinvolgimento di Alvaro nelle complesse vicende familiari, spiegavano abbondantemente le ragioni del disorientamento dell'adolescente, di conseguenza si rafforzò il valore dell'amicizia, la solidarietà del giovane Tonino, e anche l'errore.

- Mi chiedevo, quali amicizie? Spesso i genitori... - Roberto era pronto a scattare, si fermò interrompendo.
- Mio caro anonimo signore, quale coraggio? Lei. Alvaro? La sua famiglia!
- Cosa vuole dire? - rispose stizzito l'anonimo.
- Le dico che la coca era in casa vostra, comprata da Alvaro. Per la vostra non curanza mio figlio è perduto per sempre. Il caro Alvaro ha molto sofferto per la perdita dell'amico, si sente colpevole. Lei e sua moglie, insomma voi due superficiali, pessime figure di questa società sgretolata. State annullando il futuro di tutti.
- Quante parole! Caro signore si calmi, non era mia intenzione provocarla, lei invece pontifica, esprime giudizi, come se fosse la perfezione personificata, qualche volta s'interroghi! La nostra coppia sicuramente è andata in crisi, mille sono le ragioni, siamo stati presi dal nostro fallimento, ci siamo separati con amore, di sicuro. Siamo lontani e nello stesso tempo uniti per il bene di Alvaro. Il nostro ragazzo non sarà mai abbandonato, è nostro figlio. Lo ricordi caro il mio "signor perfettino". - Girò le spalle e scomparve.

I due non s'incontrarono più, nonostante il grande affetto nato tra Alvaro e i coniugi Aliberti.

- Ciao! Roberto, ci vediamo sabato? Con me verrà anche Anna. - disse soddisfatto il ragazzo.
- Sicuro Alvaro. Siamo curiosi!

Genevieve

L'impresa di ricercare gli antichi amici quasi tutti settantenni e capire l'interesse alla collezione, non era impresa facile. L'attento Domenico in quel: "capiremo", precisò ad Alberto che l'interessato avrebbe dovuto scrivere l'eventuale donazione in busta chiusa, seguendo una logica dalla natura più libera e originale possibile.

Alberto affascinato dall'inconsueto incarico del settantenne, il giorno seguente all'incontro si mise presto a lavoro. "Considerando che gli amici di Domenico sono coetanei, se li chiamo ora alle dieci di mattina spero di trovarli". La prima telefonata di Alberto la scelse a caso dall'elenco, si trattava della coppia Stefano e Angela. Al telefono rispose uno sconosciuto, che conosceva Stefano, ma in realtà non aveva alcun riferimento sulla esistenza di Angela. In realtà all'estraneo gli sovvenne il ricordo di una vecchia storia.

- Ricordo che Stefano quando lo conobbi, aveva da poco interrotto una relazione con una morettina che era sempre fuori per lavoro. Sì, ora ricordo era una hostess.
- Come posso rintracciare Stefano, ha un suo recapito? - Chiese con garbo Alberto, ma l'interlocutore precisò velocemente. – Caro amico. Stefano sono molti anni che vive in Australia, mi dispiace non ho nessun riferimento.

Fu la volta della coppia Roberto e Pina, il giovane pensò: "in questa coppia il riferimento è quello del suo amico d'infanzia Roberto. La moglie si chiama Pina, e hanno un figlio, ma a pensarci bene quel giovane Tonino è un uomo, avrà più di quarant'anni, chi sa?"

Compose il numero di un telefono fisso, lo fece squillare. Intervenne dopo i soliti tre squilli la segreteria telefonica. Semplificò il messaggio, e lo dettò lentamente alla segreteria precisando che era stato incaricato dal signor Domenico Ippolito, e lasciò il proprio recapito telefonico: "posso parlare con lei? Le sarei grato. Resto in attesa di una chiamata". La telefonata di Roberto non arrivò subito.

Giunse la volta di lei! Alberto in questo caso ebbe un certo timore: "Margherita". La bella mora di Domenico, "oggi sarà una bianca signora settantenne", pensò. L'emozione apparve sul viso di Alberto, stava vivendo l'apprensione di un altro uomo, l'incontro di un grande amore del passato. Una donna energica, che era stata capace di scegliere e con coraggio ricominciare.

- Pronto? – rispose una giovane voce.
- Buongiorno, mi chiamo Alberto parlo con la signora Margherita?
- Un momento, le passo la signora. – Dopo un breve silenzio rispose Margherita.
- Sì? Chi è al telefono? – la voce non era cambiata, ma il tono era più determinato.

Madre e figlia avevano lo stesso suono di voce, l'anziana per la pronuncia giovanile, e la ragazza poco più che ventenne, per l'armonia fascinosa, tutta della madre. Sul viso della giovane donna, spiccavano tra i lunghi riccioli neri, due grandi occhi verdi e rosse labbra. La ragazza si chiamava Genevieve, a guardarle era una vera armonia!

- Buongiorno, mi chiamo Alberto, la chiamo per incarico del signor Ippolito. – Venne immediatamente interrotto.
- Caro amico Alberto, mi dispiace per lei! Né Genevieve né la sottoscritta, siamo interessate a quel signor Domenico. La ringraziamo per averci chiamato, la prego non telefoni più. Buona giornata.

Alla nascita la scelta del nome fu rapida, la madre e il bel pilota Mauro, lo scelsero con entusiasmo per il personale e condiviso fascino parigino. A quel nome erano legate le immagini sensuali di una donna bella e libera. Il desiderio di Margherita era quello di vivere quegli anni maturi, con tutti i sensi, non più dominati da una imposta razionalità. Non c'era un progetto di vita con Mauro: "Un progetto, quando mai!" A quel tempo l'incontro con Mauro era suggerito da un consumare amore e null'altro. Entrambi desideravano lasciarsi andare, e così Margherita raggiunse l'agognato "disgelo", con l'aiuto dell'appassionato Mauro.

Superato il periodo della passione folle: degli incontri veloci negli scali aeroportuali, degli appuntamenti a Londra e Parigi; al destino venne lo schiribizzo di mettere alla prova la bella mora e il pilota. Era quello amore? Arrivò una figlia, "Ben venuta figlia." Che regalo! E che impegno, stoppare l'ardore incontrollato e trasformarlo in adorazione per un dono della vita. Tutto stava accadendo, per la grande capacità trasformativa dell'amore sulle persone.

Alla base del cambiamento in un amore più grande, deve esistere un attaccamento coinvolgente della coppia. Questo era accaduto a Margherita e Mauro. Basta con le parole, si deve desiderare l'amore! Deve esistere il trasporto dell'uno verso l'altro, in una capacità consapevole dell'umano verso il progetto di vita.

L'Uomo ha le proprie debolezze e il retroterra storico che i due si portavano dietro, non erano semplici: incomprensioni, delusioni e tradimenti. La forza di Margherita e di Mauro era stata proprio la volontà, di sapersi adattare e fondersi in una unicità di coppia. L'arrivo dell'adorata bimba aveva agito sugli ardenti amanti, su più livelli: abitudini, lavoro, libertà. La passione tra i due non era stata toccata, tutt'altro. Con il passare degli anni Margherita prese delle decisioni discutibili, a parere di Mauro, ci furono delle discussioni, ma l'atteggiamento iperprotettivo del padre nei confronti della quattordicenne figlia, si scontrava sulla libertà di Margherita che desiderava tutt'altro, una figlia autonoma da subito.

Alla fine del liceo, la bella Genevieve decise, e con l'appoggio della madre partecipò a dei concorsi di bellezza, spesso vinti, con grande entusiasmo delle due donne, per poi intraprendere la ricca e faticosa carriera della moda. Il padre dopo aver discusso con entrambe le donne, si sentì isolato in famiglia e iniziò a disinteressarsi della figlia, e poi della moglie. Il rapporto divenne sempre più freddo con Margherita, e si separarono. Non ci furono drammi, mamma e figlia coalizzate contro il despota padre, in silenziosa indifferenza, lo lasciarono andare.

Il categorico rifiuto di Margherita aveva lasciato una profonda delusione in Alberto: almeno essere ascoltato! Quella donna probabilmente non aveva perdonato, peccato! La ragazza sembra così gentile. Ora il problema è quello di raccontare l'insuccesso dell'operazione a Domenico.

Margherita comunque aveva una figlia, e questo sicuramente il settantenne non lo sapeva. "Che sconfitta caro amico Domenico. Non hai voluto accettare il desiderato cambiamento di Margherita! Oggi avresti potuto avere anche una figlia! Povero caparbio uomo, tanta musica e non hai capito la grande verità, la storia dell'evoluzione della musica, che tanto amiamo, si basa per

l'accettazione del pensiero creativo, sempre diverso dal precedente. L'Uomo evolve attraverso un diverso modo di pensare. Non hai dunque imparato, non hai voluto?"

Il cellulare squillò con l'indicazione anonimo, Alberto rispose, sperava...

- Pronto?
- Buongiorno signor Alberto, mi chiamo Pina, sono la moglie di Roberto.
- Salve signora, grazie per avermi chiamato. Cercavo il signor Roberto, ho la necessità di parlare con lui, per un messaggio del suo vecchio amico Domenico. - L'emozione del giovane si trasformò in una evidente voce allegra.
- Sono felice di sentire di Domenico, sono tanti anni! Come sta il caro amico?
- Bene, è ancora molto attivo. – La donna non lo fece parlare, aveva fretta di spiegare la situazione.
- Purtroppo Roberto non è in casa. Veramente non vive più con me. Lavora a Ginevra da molti anni, da quando morì adolescente il povero Tonino nostro figlio. – La voce al telefono si spezzò trasferendo l'emozione. – Torna sempre più raramente, ha una certa età, non lo lasciano andare, ma in realtà non ha voglia di tornare.
Quando si trasferì in Svizzera vuotò lo studio con tutti i libri e i dischi, non mi lasciò nulla in casa, non poteva privarsene andando lontano. Io ho compensato la passione per la musica andando spesso all'auditorium, la musica dal vivo è decisamente più bella. No crede? Se è amico di Domenico lo dovrebbe capire.
- D'accordissimo con lei signora Pina, e per questo che la chiamo, per mandato di Domenico, il quale vuole donare la prestigiosa collezione di dischi, a chi con una ponderata ragione, possa convincerlo a cederla. Se fosse interessata, mi raccomando non punti sull'eventuale offerta economica, piuttosto studi una ragione valida e originale; questa è la volontà di Domenico.
- Interessante e ingegnosa idea, per donare quel mondo ad un giovane amatore. Mi ci faccia pensare, le faccio sapere. – Concluse il discorso e salutò Alberto, terminò la conversazione.

Il giorno dopo il giovane Alberto, prese ancora una volta l'appuntamento, e il sabato successivo andò a casa di Domenico alle cinque del pomeriggio.

- Come ti ho accennato al telefono, ho fatto ciò che mi hai detto, però i risultati non sono molto confortanti.

La curiosità di Domenico si fece strada più per le storie delle persone, che per saperne il risultato.

- Raccontami Alberto, li hai trovati? Hai parlato con loro, cosa fanno e come stanno?

Si sedettero in poltrona, ma questa volta non si misero ad ascoltare Bartok. Alberto era molto preoccupato del racconto verità, molte cose erano oscure all'amico. Decise di iniziare seguendo la logica temporale.

- Il primo contatto è stato verso Stefano e Angela, probabilmente non sono più in Italia, Stefano vive in Australia, mi hanno detto, e Angela è sconosciuta, di loro dunque non se ne sa nulla.
- Bene, dunque nulla, va bene.
- Il tuo amico Roberto non è più in Italia e vive a Ginevra. La moglie Pina mi ha raccontato una drammatica storia. Tonino è morto da molto tempo.

Volse lo sguardo su Domenico e si accorse della dovuta commozione, pensò: “Tonino il bambino di tutti”, non era diventato un adulto, si era fermato all’adolescenza.

- Pina la moglie del tuo amico, non ha la collezione di dischi di Roberto, il quale quando si trasferì a Ginevra, portò tutto con sé. La signora ora, spesso si reca all’auditorium, ascolta la musica dal vivo, la preferisce, mi farà sapere. Non capisco, all’età di settant’anni!
- Una giusta scelta povera Pina. Povero bambino che tragedia! Roberto che delusione! Tutto il contrario di ciò che dicevano sui figli, – rifletté Domenico.
- Quindi per questa ragione, incertezza del destino, non conoscendo cosa è stato scritto per noi, è meglio non generare figli, rinunciare, come lei sostenne caparbiamente con Margherita. – Alberto aggiunse polemicamente.
- Certamente caro lei! Certamente avevo ragione io! - concluse soddisfatto l’uomo.
- No. Mi dispiace Domenico. Margherita non ha voluto sapere proprio nulla che ti riguardasse, sicuramente non ti ha perdonato. Ho parlato al telefono con la figlia Genevieve. La voce è uguale a quella della madre, non ho dubbi.
- Bella come lei sicuramente, alta, occhi verdi, mora e con tanti riccioli. - Concluse Domenico perduto nel ricordo del fascino sconvolgente di Margherita. – Quindi Alberto devo rinunciare, non ci sono più possibilità?
- Aspettiamo Domenico. Anche se ho forti dubbi, dovuti all’età di Pina, la signora, ricordo bene ha detto: “Mi ci faccia pensare”. Se il rifiuto era dovuto all’età, ci doveva pensare? Se era dovuto ad una differenza di qualità, su ciò che risulta registrato rispetto al suono naturale, doveva pensarci? L’idea aveva fatto breccia sulla signora: un giovane amatore.

Mentre Alberto si stava facendo queste domande, squillò il telefono, apparve il nome di Pina

- Signor Alberto, buonasera, mi scusi se la disturbo.
- Signora Pina! Che piacere sentirla!

La voce non nascose la meraviglia di Alberto, che guardò Domenico, avendo capito.

- La chiamo per farle una domanda, se l’offerta fosse fatta da un caro amico, che è qui con me. Sarebbe accettata da Domenico?

Ci fu silenzio poi Alberto guardò Domenico, e sottovoce ocludendo il microfono, chiese: “Accetterà una proposta da qualcuno che non sia Pina?” Domenico rispose sottovoce.

- Me lo passi al telefono, – disse repentino incuriosito il settantenne.
- Quale è la motivazione? - Al cellulare la voce cambiò, ora stava rispondendo un uomo.
- Buona sera signor Domenico, mi chiamo Alvaro, sono un caro amico di Roberto e Pina. Ero un grande amico di Tonino, tutte e tre hanno dimostrato grande affetto per me, e mi hanno insegnato ad ascoltare con passione i quartetti di Bartok.